

# Il sindacato francese volta pagina

## Dopo la battaglia sulle pensioni si rafforzano le posizioni moderate

**Marco Moussanet**

PARIGI. Dal nostro corrispondente

La pensione a 60 anni. Qualcuno ci crede ancora, o finge di credere. Che la partita non sia ancora chiusa, che da qui al luglio 2011, quando la riforma entrerà in vigore, restino delle carte da giocare. O che la sinistra, in caso di vittoria alle presidenziali del 2012, possa riportare indietro le lancette del tempo.

Ma la grande maggioranza delle persone scese in piazza in queste settimane, dei militanti e ancor più dirigenti sindacali, sa bene che non è così. Sa che la battaglia delle pensioni, almeno dal punto di vista delle soglie generali d'età, è finita e che ora si apre una nuova fase, le cui parole d'ordine sono lavoro, equità, redistribuzione. Per le quali non serve un sindacato del rifiuto ma un sindacato del dialogo e del confronto. Magari duro, ma efficace.

«In questo momento - insiste il segretario della Cgt Bernard Thibault - il nostro compito è resistere e difendere i diritti acquisiti dall'attacco dei piani di austerità». Ma intanto è riuscito a controllare le componenti più movimentiste dell'organizzazione, ad accompagnare senza danni la fine della protesta e a salvaguardare l'alleanza con la Cfdt, il sindacato più forte del fronte riformista.

«Al di là delle pensioni - dice il numero due della Cfdt, Marcel Grignard - nei cortei, nelle manifestazioni, tra la gente che ha partecipato alla mobilitazione è emerso chiaramente un profondo sentimento di ingiustizia. Per il lavoro che non c'è, il potere d'acquisto che diminuisce, le condizioni di lavoro che peggiorano, un sistema fiscale che premia i redditi più alti. Sono queste le domande alle quali dobbiamo cercare di dare una risposta».

«Serve un confronto complessivo con il governo e gli imprenditori, in cui parlare anche delle difficoltà ad avere una casa perché i prezzi sono troppo alti», aggiungono Jean-Luc Fortier e Jean-Michel Richard, della Cfdt di Air France.

«Non dobbiamo difendere solo il lavoro che c'è ma cerca-

re di crearlo», dichiara Pierre Marco dell'Unsa, uno dei sindacati più forti del pubblico impiego.

E si fa strada anche la rivendicazione salariale. «Si parla molto di deficit pubblico e molto meno degli utili che stanno facendo le aziende. Le retribuzioni devono riprendere a salire», commentano Francis Neveux e Fabrice Duqué, della Cgt.

«Penso che ci sarà ben presto un'ondata di richieste di aumenti nelle aziende», gli fa eco Carlos Morera, il capo dei chimici della Cgt.

Le frasi spesso sono ancora incerte e confuse, ma si comincia a capire cosa resta della battaglia perduta delle pensioni. E c'è del buono: un rafforzamento delle due principali organizzazioni, Cgt e Cfdt, in uno scenario sindacale fortemente frammentato; una prevalenza delle posizioni riformiste su quelle dello sciopero generale e dello scontro a tutti i costi; la presa di coscienza che la piazza serve, ma a sostenere un progetto, un programma, non a dire solo di no. Che il problema delle pensioni non è tanto quello dell'età quanto il loro livello. Che due terzi dei francesi, negli ultimi due anni, hanno visto il loro potere d'acquisto diminuire. Che il modello sociale dell'Europa continentale, visto come ultimo baluardo contro gli effetti della mondializzazione, non si difende con le barricate.

«Il sindacato francese - spiega il ricercatore di Sciences Po Guy Groux, forse il massimo esperto del tema - è in una fase di transizione, di profonda trasformazione. Porta in piazza un milione e mezzo di persone, operazione non difficilissima in un paese che fatica a uscire dal proprio passato protetto e rassicurante e che la paura del futuro spinge a votare al 30% per l'estrema sinistra o l'estrema destra, ma continua ad avere percentuali di adesione ridicole, soprattutto nel settore privato. Nei servizi e tra i giovani praticamente non esiste. Da un lato è quindi prigioniero della propria base, zoccolo duro garanzia di sopravvivenza nell'oggi, e dall'altro si

rende conto che questo modello non funziona più, non risponde alle nuove richieste. Non ha centri studi in grado di fornire l'elaborazione intellettuale che servirebbe, lo si è visto chiaramente proprio nel caso delle pensioni. Ma ha dei leader intelligenti».

È il caso di Thibault, ma anche del segretario della Cfdt François Chérèque. Il quale ha ottenuto l'impegno del governo ad avviare subito un dialogo sul lavoro dei giovani e degli anziani. E che nella legge sulle pensioni venisse inserito l'obbligo di un confronto di fondo nel 2013 sul modello previdenziale.

Poi c'è la legge sulla rappresentatività, del 2008. Saranno considerati rappresentativi solo i sindacati che otterranno il 10% dei voti a livello di azienda e l'8% a livello di categoria. Uno sbarramento che dovrebbe ridurre il numero delle organizzazioni (oggi sono otto solo quelle riunite nell'intersindacale nazionale) quando si tireranno le somme, nel 2013.

«La fondata speranza - dice ancora Groux - è che nel giro di qualche anno dovremmo avere meno sindacati, più forti e più concreti». Il processo, certo lento e accidentato, si è messo in moto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### STRATEGIA RIFORMISTA

Si è aperta una fase di transizione che privilegia il confronto costruttivo ed è sostenuta dalle due principali organizzazioni Cgt e Cfdt



**L'AGENZIA SINDACALE**

**Solo il 7% iscritto al sindacato**

⌘ In Francia ci sono otto sindacati principali, con tassi di adesione abbastanza bassi. In totale il numero di aderenti è stimato dagli esperti in 1,9 milioni di persone (tra cui circa 200mila pensionati) con un tasso di sindacalizzazione del 7%, anche se i sindacati rivendicano 3,2 milioni di iscritti

⌘ Circa metà degli aderenti lavora

nel settore pubblico, mentre tre quarti dei lavoratori dipendenti fanno capo al settore privato: qui il sindacato è presente quasi solo nelle grandi imprese industriali

**Le otto sigle principali**

⌘ La Cgt, con radici marxiste, ha avviato una svolta riformista. Si calcolano circa 530mila iscritti

⌘ La Cfdt, nata da una scissione della Cftc e tradizionalmente

vicina al partito socialista, ha 450mila aderenti

⌘ Fo (Force ouvrière) è il terzo sindacato, con 310mila iscritti

⌘ Unsa sindacato riformista presente nel settore pubblico. Ha 130mila aderenti

⌘ Fsu, sindacato degli insegnanti, su posizioni abbastanza radicali, ha 120mila iscritti

⌘ Completano il quadro Cftc, Cgc e Sud/Solidaires

